

RICORRE OGGI IL 72° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI TOGLIATTI

Togliatti: la nostra via al socialismo

Riproduciamo un importante scritto del 1956 sul tema delle particolari e diverse strade del movimento operaio per conquistare il socialismo



Una delle ultime immagini del compagno Togliatti fotografata tra i "plonieri" del campo Artek

Oggi, 26 marzo, ricorre il 72° anniversario della nascita del compagno Palmiro Togliatti. Una delegazione della direzione del PCI reccherà stamani alle ore 11.30, un omaggio alla sua tomba. La semplice cerimonia prenderà avvio all'entrata del cimitero del Verano, al cancello della via Tiburtina. In questa occasione l'Unità ritiene di fare cosa grata a tutti i lettori ristampando uno scritto di Togliatti di particolare significato e attualità. Si tratta di un'intervista, concessa il 1° Maggio 1956, al corrispondente del Borbo di Belgarda. In essa appaiono, con estrema incisività e chiarezza, temi fondamentali della prospettiva di azione politica del Partito comunista italiano e del movimento operaio internazionale, che troveranno poi la loro espressione più compiuta nell'VIII Congresso del PCI. L'interessata era in risposta ad alcune domande poste dall'inter-visitatore sul tema generale delle vie al socialismo.

Prima di tutto — afferma Togliatti — non vi è dubbio, per chi è abituato al ragionamento marxista e lo accetta, che se parliamo di diverse vie di accesso al socialismo, lo facciamo essenzialmente, perché riteniamo che queste vie sono determinate da tutta la struttura economica, sociale e politica dei singoli paesi, dal loro grado di sviluppo in tutti i campi, dalle loro tradizioni, dalle forme di organizzazione della loro vita civile, ecc. Se queste condizioni fossero dappertutto eguali a quelle che esistevano nella vecchia Russia, e se fossero analoghe le circostanze storiche da cui uscì la Rivoluzione dell'Ottobre 1917, è evidente che le vie dello sviluppo verso il socialismo sarebbero anche, sui suoi punti, analoghe. La verità è, però, che in quasi tutti i paesi esistono oggi situazioni e condizioni diverse da quelle della Russia di allora. Non si dimentichi, poi, che sono diverse, oggi, le circostanze generali dello sviluppo economico e sociale. Vi è stato uno sviluppo delle forze produttive, si è quindi accresciuta la spinta oggettiva a una trasformazione socialista della società; tutto il mondo, nei quasi quaranta anni che ci separano dall'Ottobre 1917, è profondamente cambiato e le trasformazioni più profonde — non lo si dimentichi — sono state a favore del socialismo. Si tratta, dunque, di saper valutare queste diversità e questi cambiamenti e di ricavare le necessarie conseguenze.

E' fuori discussione, per noi, che il movimento verso il socialismo non debba essere orientato e diretto che dalla classe operaia, prima portatrice, nel mondo, di una coscienza socialista. La classe operaia, però, non ha la stessa situazione in tutti i paesi. Ha sempre lo stesso nemico principale, che è oggi, nei paesi capitalisti sviluppati, il grande capitalismo monopolistico, ma trova attorno a sé strati e gruppi sociali assai diversi da luogo a luogo, e di questo deve tener conto. Inoltre, oggi avviene che si orientano verso forme di socialismo anche gruppi sociali non appartenenti al proletariato. In secondo luogo ciò che colpisce e deve fermare l'attenzione è che in tutti i paesi del cosiddetto Occidente il capitalismo, il ceto medio lavoratore (sia del braccio che della mente) è molto più numeroso, più differenziato e più sviluppato di quanto non fosse in Russia prima della rivoluzione. Questo si verifica tanto nelle campagne quanto nelle città, tanto nel campo del lavoro agricolo quanto del lavoro artigianale e industriale. Vi sono in Italia vastissime zone, per esempio, dove la cooperazione agricola favorita da un potere socialista sarebbe immediatamente e senza resistenza accolta dalla schiacciata maggioranza dei contadini. In altre zone, invece, non si può pensare che a trasformazioni molto lente, come le prevedeva Federico Engels, del resto Gsov per la grande massa degli artigiani e per i piccolissimi e piccoli industriali. Un potere socialista dovrà in Italia appoggiarsi su di essi, aiutando senza urti il progresso del loro lavoro verso forme socialiste.

concreti della edificazione economica e del suo ritmo, a proposito dei quali mi sembra fuori discussione che la via seguita dai comunisti sovietici non può essere copiata dagli altri paesi. La cosa più importante però non sta in questo, ma nella ricerca attenta di quelle forze sociali che possono muoversi insieme con la classe operaia nella marcia verso il socialismo, e di quelle che possono sostenere e fiancheggiare questa marcia. In Russia si andò al socialismo attraverso l'alleanza degli operai con i contadini, e questa alleanza ebbe diversa ampiezza nei diversi momenti della lotta. Anche da noi esistono le condizioni di questa alleanza, ma le forme sono diverse. In una grande parte del Paese (nel Mezzogiorno) gravano sulla campagna, e in un ampio movimento politico e sociale, capace di dare un potente impulso a tutta la parte verso il socialismo. Questo è un momento di decisiva importanza, che Antonio Gramsci mise in luce in modo particolare, dimostrando come dalla stessa struttura italiana (e nella realtà che da tutta una parte del Paese venga una particolare spinta verso profonde trasformazioni economiche e sociali).

Quando si affronta però in un Paese come il nostro, il problema dei rapporti tra la classe operaia e altre forze che possono muoversi verso il socialismo, la novità scende dalla indagine sulle forme di organizzazione di queste forze, sulle loro tradizioni politiche e sugli orientamenti che emergono dal loro seno sotto la spinta degli avvenimenti. Vi è una tradizione di vita democratica. Vi è una tradizione di partiti che affondano le radici in strati sociali spesso della stessa natura. Tutto questo non può essere distrutto e bisogna tenerne conto, perché si tratta di condizioni che esercitano la loro influenza nel senso stesso del nostro movimento. Proposti di tralasciare, con l'azione violenta di una minoranza di avanguardia, l'attuale modo di posizioni politiche e di organizzazioni della più diversa natura, da cui risulta la struttura della società e dello Stato, non è possibile. D'altra parte le aspirazioni a profonde trasformazioni di tipo socialista si estendono sempre più; anche perché è caratteristica del capitalismo italiano di non essere mai arrivato a risolvere in modo deciso i problemi della vita quotidiana delle masse popolari. Bisogna riuscire a dare una forma precisa a queste aspirazioni traducendo nella nostra Costituzione il principio di alcune di queste riforme. Ma come ci siamo mossi, se nell'Assemblea costituente eravamo minoranza e non maggioranza? Ci siamo riusciti con un contatto e un accordo con gli esponenti di

una parte del movimento cattolico, che anch'essa affermava la necessità di queste riforme. Si sono poi realizzate che in piccolissima parte, e male, perché il movimento cattolico ha fatto una politica di restaurazione del capitalismo. Il problema però non solo rimane, ma diventa ogni giorno più attuale e acuto, sotto la spinta delle insoddisfatte necessità dei lavoratori. Credo di avere così indicato i principali termini del problema. Movendoci nel quadro di un ordinamento democratico che noi per primi abbiamo contribuito a fondare e che difendiamo contro i propositi reazionari del ceto dirigente capitalistico, dobbiamo riuscire a rendere sempre più forte la spinta verso riforme di tipo socialista. Ma le condizioni in cui questa parte di tutti le masse popolari, comprese quelle che aderiscono a partiti che si combattono apertamente, come quello cattolico e quello socialdemocratico, per esempio. Dirigenti cattolici e socialdemocratici riprendano ad ogni istante che non vogliono avere e non avranno mai nessun contatto con noi. Vedremo. Per ora è noi importa di riuscire, con un grande lavoro tra i cittadini di tutte le opinioni politiche, a rendere irresistibile la richiesta delle riforme sociali che la nostra Costituzione prevede. Così non è escluso che possiamo costringere anche gli avversari a fare dei passi per la strada che porta alla creazione di una società nuova.

Questi sono i nostri propositi, s'intende. Che da parte del ceto capitalistico più reattivo si possa rispondere al largo movimento di ispirazione socialista che noi vogliamo suscitare, con misure di violenza, con nuovi tentativi di strozzare e recidere la democrazia, non possiamo escluderlo, naturalmente. Ma le condizioni in cui potremmo tentare questi tentativi saranno tanto più favorevoli quanto più avremo saputo procedere, con l'appoggio di masse sempre più ampie, sulla via della lotta democratica e pacifica. Ci aiuteranno a procedere su questa via tutti i progressi che si faranno nel mondo, a cominciare dall'Europa, sulla via della distensione, e della sicurezza e della collaborazione internazionale. Ci aiuteranno positivamente tutti i passi in avanti che verranno fatti in qualsiasi paese del mondo, per costruire economie di tipo nuovo, non più dominate dal principio dell'interesse privato e dalla ricerca del profitto capitalistico, ma ispirate dal principio della pianificazione economica, della nazionalizzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio, del soddisfacimento crescente dei bisogni vitali degli uomini che vivono di lavoro. Questi progressi converranno sempre nuove masse che la avanzata verso il socialismo è oggi insuperabile e sicura, qualunque sia la strada che si segua nei diversi paesi. Per questo l'esempio della Jugoslavia, che è rimasta sulla via della costruzione socialista non ostante le dure vicende degli anni passati, ha per noi un grandissimo valore e ci incombe il compito di conoscerlo e studiarlo più a fondo.

Palmiro Togliatti

Conversazione col sacerdote-maestro nella sua scuola di Barbiana di Mugello PER DON MILANI IL DIALOGO È RICERCA DELLA VERITÀ

Perché ha scritto la lettera sull'obiezione di coscienza - Le minacce e le offese dei fascisti - I dissensi e la possibilità di azione comune fra cattolici e comunisti - « Non mi dispiacerebbe sedere con Pajetta sul banco degli imputati; mi dispiace che nessun giornale cattolico mi abbia difeso » - Il rapporto politico e morale dell'educatore cattolico coi suoi scolari operai e contadini

Dalla nostra redazione FIRENZE, 25 Sulla minuscola scrivania verde di Don Milani, accanto a tre giornali, si erge un pacco di buste sfregiate e di lettere. Sono quelle che a decine al giorno giungono alla scuola di Barbiana, nel Mugello, da ogni parte d'Italia e dall'estero. Lettere di solidarietà di giovani sacerdoti, di vecchi e nuovi amici, di associazioni pacifiste, di operai, anche di sezioni democristiane, di studenti, e tante, tante lettere fasciste. Lettere minatorie, zeppe di volgarità, che in ogni caso più che dispetto, suscitano un sentimento di pietà per chi le ha scritte, tanto appaiono frutto di menti distorte dall'odio. Don Milani le apre ad una ad una e le legge ad alta voce ai ragazzi.

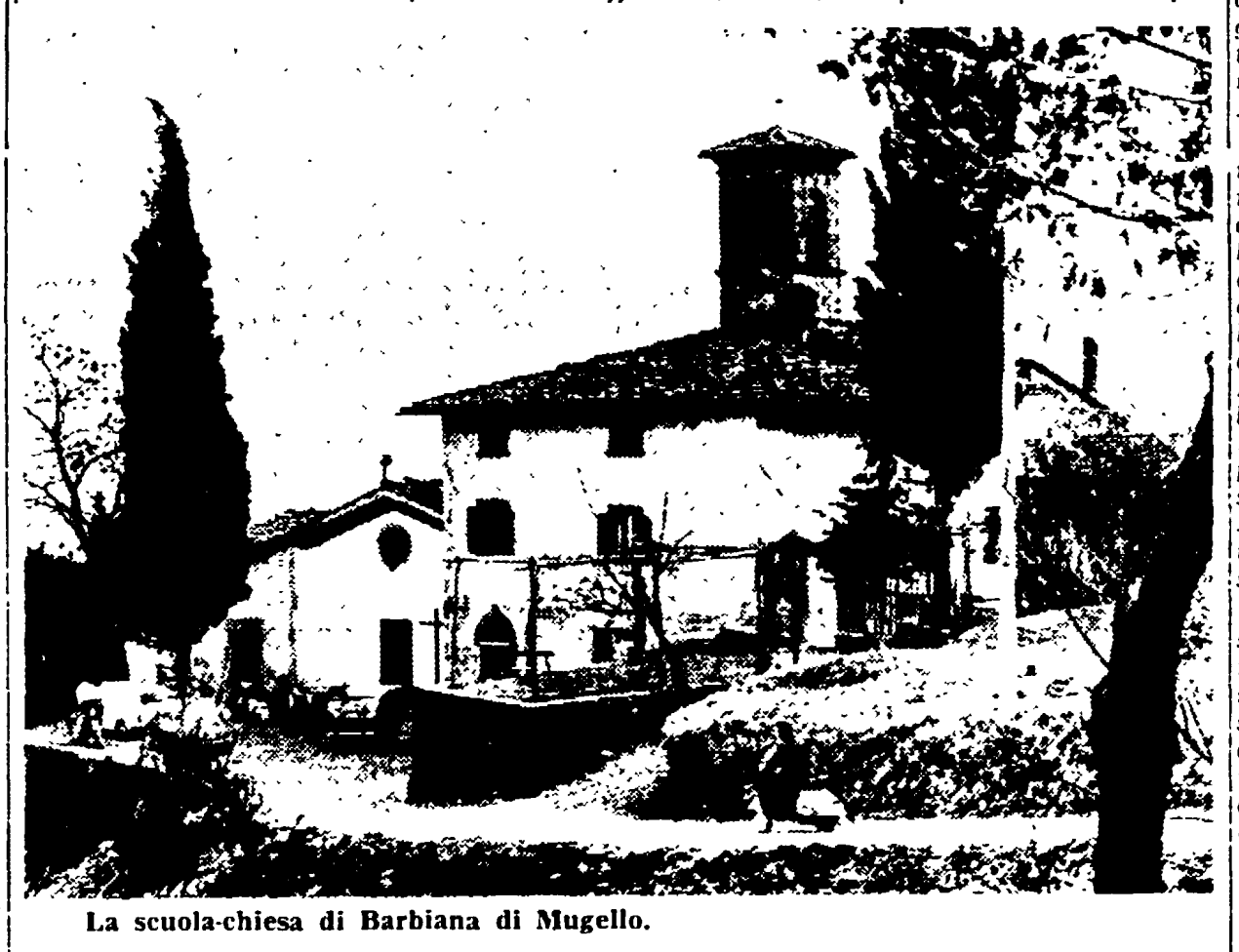
Un modo tutto particolare, ma efficace, di far scuola. I ragazzi ascoltano sereni, giudicano e fremono di fronte alla città degli anonimi. Si sentono impegnati, sanno di essere in quel momento partecipi della lotta che il loro maestro-priore sta conducendo con coraggio a favore della pace e per riaffermare i diritti dei lavoratori. Tutta la sua opera è stata diretta in questa direzione: per questo si è battuto senza tregua, e questo spiega perché diciassette anni fa, creò la sua scuola. Prima per i ragazzi di Calenzano e poi per quelli di Viechio, insegnando loro ad essere uomini, a non aver paura delle proprie idee e a difenderle di fronte a chiunque.

Nel gesto della lettera inviata ai cappellani militari toscani, per stigmatizzare il loro odioso atteggiamento contro gli obiettori di coscienza, non c'è, per don Milani, alcunché di clamoroso: è niente altro che un momento della sua opera. Una cosa naturale. Dei preti offendono gratuitamente delle persone rispettabili, e si pronunciano a pagare di persona per affermare un principio, e lui, come prete, si sente in dovere, oltre che di difenderli, di ristabilire la verità. Di far sapere che non tutti i preti la pensano come quei cappellani. Libertà e verità vanno difese, e non si può rinunciare ai principi. Non può che essere così ed è logico che essi, privi di idee come sono, si affannino a ricoprirlo di improprietà.

Siamo andati a trovarlo con l'intenzione di fare una intervista. Non è stata in verità un'intervista, ma una conversazione, scollata in due tempi, nel corso della quale egli ha parlato a lungo della sua esperienza educativa e dei suoi pensieri. Un maestro: questo ci tiene a farlo sapere, e ce lo ha ripetuto più di una volta nel corso del colloquio che abbiamo avuto con lui, davanti ai suoi ragazzi. Lui, seduto su una poltrona di vimini, gli occhi che si scrutano intensamente e non ti danno tregua, e tutt'intorno i bimbi e le bimbe, attenti ed interessanti ogni cosa.

Siamo ospiti di una scuola e bisogna muoversi con cautela: essere soprattutto sinceri. I ragazzi sono giudici severissimi. Prima a tarola e poi nell'aula riccolma di libri e con la parete tappezzata di mappe e grafici di ogni tipo, riprendiamo il discorso sull'obiezione di coscienza.

Gli interessi relativamente una legge che sancisce il diritto all'obiezione. Anche la Germania occidentale ce l'ha. Quel che don Milani auspica è la messa al bando di tutte le armi. Fabbricazione degli eserciti; l'obiezione di coscienza è un momento di una battaglia più ampia, ma un momento fondamentale perché con la sua attuazione si concretizza il principio del diritto alla libertà, in più completa, di ogni uomo. L'obiezione di coscienza è un fardello pesante, di fronte alla quale la Chiesa — dice — lascia il cristiano



La scuola-chiesa di Barbiana di Mugello.

Articolo di Alicata su « Rinascita » Revisione e attuazione del Concordato

Sull'ultimo numero di Rinascita il compagno Mario Alicata illustra la posizione del Concordato sul problema del Concordato e della sua eventuale revisione, problema riproposto dalle vicende del Vaticano II e dalla ingente evasione fiscale alta - reduci - secca - da parte del Vaticano, e sollevato dal PSI, ripreso dal PSIUP e successivamente battuto nell'opinione pubblica e nel partito radicale sta cercando di suscitare un movimento di opinione. « Sull'attuale sponda », nota Alicata — la DC ha rigettato come assurde e provocatorie tali prese di posizione e il Vaticano ha creduto di potersi indicare una dei motivi che dovrebbero o potrebbero portare a un'interruzione del « dialogo » fra i cattolici e comunisti.

« Qual è, a questo proposito, la nostra posizione? » Alicata, dopo aver affermato che « anche noi siamo convinti dell'esigenza di un concordato e per la sanzione della fedeltà alla Costituzione della DC. Ed è su tale terreno che può e deve nascere, per tutti i punti che si applicano al Concordato, un vasto movimento di opinione per la necessaria revisione di certi articoli o norme del Concordato e per la sanzione giuridica del decadimento di fatto di alcuni di essi, movimento che, partendo dal terreno sopra indicato, potrebbe coinvolgere anche larghi settori del movimento cattolico.

Nell'ultima parte dell'articolo, Alicata esamina le ragioni del Concordato non solo degli annunci di revisione del Concordato, ma anche alle proteste provocate dall'uscita del Vaticano. Alicata dimostra che — è del tutto antistorico e, quindi, non politico, porre da parte del Vaticano II la questione della « intangibilità » degli accordi concordatari e addirittura di farne aprioristica discriminazione a ogni sviluppo del « dialogo » fra i cattolici e le altre forze ideali operanti in Italia.

« Se tema essenziale del « dialogo » — chiede quindi Alicata — è anzi la possibilità per i cattolici e per altre forze di diversa ispirazione ideale di incontrarsi nell'opera di costruzione di un « nuovo » Stato democratico in Italia, come potrebbero a questo « dialogo » essere sottratti i problemi relativi alla collocazione della Chiesa nella società civile e nello Stato, che non può i problemi ai quali il Concordato del '29 dà una risposta che non può non sentire delle condizioni non solo politiche, ma economiche, culturali, ecc. in cui esso fu sancito? Mutando la natura dello Stato, e della società civile, non mutano necessariamente i rapporti dello Stato e della società civile con la Chiesa cattolica? O il « dialogo » dovrebbe servire a cristallizzare gli attuali rapporti economico-sociali e l'attuale assetto statale? Non è chi non veda l'assurdità di concepire il « dialogo » in questo senso? »

Ma se così fosse, conclude Alicata la Chiesa rischerebbe di aprire nuovi conflitti — all'interno del mondo cattolico stesso — che nulla gioverebbe la scuola del dialogo. Ma non sarà certo disposto ad essere riportato su posizioni ancor più arretrate di quelle falsamente conquistate nel corso di un secolo.



Don Lorenzo Milani

Tavola rotonda sull'obiezione di coscienza domani all'Eliseo

Una tavola rotonda sul riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza avrà luogo domani sabato, al Ridotto dell'Eliseo, alle ore 17. Vi parteciperanno Ton. Gaillard (DC), Ton. Paoletti (PSI), Annunziati di due partiti di legge presentati in Parlamento, e l'avvocato Peirani. La tavola rotonda — è stata organizzata dal movimento « Salvatini » e dalla Consulta romana della pace. Vi hanno aderito numerose associazioni culturali, politiche e religiose tra le altre: l'UNARI, la FUCI, la Gioventù Evangelica, Nuova Resistenza, il Comitato italiano della pace, l'Unione giovanile valdese, la Lega femminile della pace e il Comitato italiano per il disarmo atomico e convenzionale dell'area europea.

Da aprile l'Unità

Per il Ventennale della Liberazione Ogni giorno, interviste, articoli e testimonianze sui grandi avvenimenti e sulle battaglie dell'aprile 1945.



le grandi scene partigiane: Langhe, Oltrepoave, Appennino ligure, Valseria; la battaglia delle valli di Comacchio; l'ultima riunione del Comitato insurrezionale; pro e contro l'insurrezione; l'insurrezione popolare e la liberazione delle grandi città: Bologna, Genova, Torino, Milano; la battaglia finale nel Veneto avvenimenti e l'insurrezione; la battaglia ideale tra la Resistenza e gli Alleati; Conquistate nuovi lettori, assicurate ovunque la presenza quotidiana dell'Unità sottoscrivendo in questi giorni la raccolta degli abbonamenti speciali mensili per il Ventennale.